

L'INTERVISTA. La Pavone compie cinquant'anni. «Ora voglio continuare con il teatro»

E domani grande festa a Genzano

Una giornata di festeggiamenti attende domani Rita Pavone. I suoi primi cinquant'anni verranno, prima, ricordati da «L'Espresso», poi dalla televisione tedesca che sarà a Genzano per uno «Special Rita Bitt». In serata, grande party per amici e giornalisti. Da giovedì, e fino al 2 settembre, si svolgerà nella cittadina del Casertano romanico, la 34ª Festa degli sconosciuti, organizzata dal marito Teddy Reno. Si tratta di una gara canora che vede in lizza oltre 300 giovani sconosciuti dediti al canto, alla danza e alla recitazione. La prima serata sarà dedicata al «Gian Burrasca». La serata finale della Festa sarà trasmessa in diretta da Rai tre.



Mezzo secolo da Rita «Gian Burrasca addio»

I primi cinquant'anni di Rita Pavone. Domani Gian Burrasca gira la boa del mezzo secolo. Tempo di bilanci dunque. La popolare cantante e attrice non si sottrae. «Il mio è un bilancio positivo sia dal punto di vista artistico che familiare», dice e racconta delle due Rite che sono in lei: una scatenata, l'altra tranquilla che ha la meglio fuori dal palcoscenico. Ma tutt'e due curiose con tanta voglia di cimentarsi con il nuovo, tanti progetti e pochi rimpianti.

ROSSELLA GIANNELLI

«Domani Gian Burrasca compie cinquant'anni. Il fatidico traguardo del mezzo secolo è arrivato anche per Rita Pavone «pel di carota» della canzone dagli anni '60 in poi. Oggi bionda signora felicemente accasata da anni con Teddy Reno e madre di due figli già grandi ma capace di provare ancora il gusto per le slide come quella di cimentarsi peraltro con grande successo, in un testo «serio» come *La dodicesima notte* di William Shakespeare nell'allestimento di Branciaroli. E con tanti progetti nel cassetto. La scadenza è tale da mentere un bilancio. Cosa c'è di meglio che farlo con la diretta interessata?

Rita, come sono stati questi suoi primi cinquant'anni?

Mi sembra di poter fare un bilancio positivo. Sia dal punto di vista personale che artistico. Come donna mi sento abbastanza realizzata. Non dico mai felice perché è una parola che mi mette paura. Sono molto serena. Ho una bella famiglia. Lo stesso vale per il lavoro.

Famiglia e lavoro. È stato difficile mettere d'accordo le due cose?

Non particolarmente. Certo io ho orari diversi rispetto a quelli di quasi tutte le altre donne. Lavoro di sera. Ma sono riuscita a non far pesare troppo le mie assenze su

Alessandro e Giorgio perché sono convinta che il rapporto con i figli prevalga una questione di qualità e non di quantità di tempo trascorso insieme. Con loro sono riuscita a costruire un rapporto bellissimo e quando riusciamo a stare insieme ci godiamo davvero la giornata. D'altra parte loro sanno che il mio lavoro mi gratifica molto e non mi hanno mai fatto pesare le assenze. Io non sarei mai riuscita a fare la casalinga. Quello è un lavoro bellissimo faticoso ma poco gratificante. Il mio è faticoso ma mi ha dato molte soddisfazioni.

Quando c'è di Gian Burrasca in Rita Pavone che arriva al traguardo dei cinquant'anni?

Credo che ci sia un malinteso da chiarire. Io non sono mai stata Gian Burrasca come carattere. Si è confuso quello che io ho interpretato sulla scena con quella che io sono veramente. Nella vita sono una donna molto tranquilla. Non amo la mondanità. Preferisco una partita a carte tra amici ad una serata in discoteca. C'è poi una realtà artistica che è completamente diversa. Spesso mi definisco una schizofrenica positiva. Nel senso che ho una gemella che in palcoscenico ha grinta voglia di fare. Ma che terminate le due ore di concerto fa spazio all'altra che se

ne torna tranquillamente a casa. Mi sento un po' come un'impiegata che finito il suo lavoro torna alla realtà. Gian Burrasca quindi è un personaggio che mi ha dato tanta popolarità ma che sicuramente non mi assomiglia se non nell'impulsività e nella sincerità. Credo che tutti e due abbiamo pagato uno scotto. Lui costretto ad abbandonare il suo giornalino. Io più volte per troppa sincerità ho perso occasioni anche importanti.

Se Gian Burrasca non lo sono più, quanto è lei nella sua vita presente e quanto è quella di attrice?

Nella *Dodicesima notte* era una stregghetta malefica scatenata piena di cattiveria e di malessere interiore. Non mi assomiglia quindi neanche lei. Io penso che quelle di cui stiamo parlando siano state ambedue ottime prove d'attrice. Anche perché non credo che un interprete debba calarsi nei panni del personaggio fino a confondersi con esso. Certo ci sono personaggi che ti assomigliano di più ma io di solito preferisco affrontare quelli meno simili a me. È una sorta di sfida innanzitutto con me stessa.

C'è poi la cantante. Tanto professionale approccio anche con un mestiere che va avanti, con successo, da più di trent'anni?

Devo dire che la mia carriera di cantante è qualcosa che difendo totalmente. È la mia espressione più genuina non c'è niente di studiato a tavolino. Anche il look con cui comincio la mia carriera: quei capelli corti alla maschietta in realtà venne fuori così perché avevo visto il film *Sabrina* e il mio idolo era Audrey Hepburn. Quando mi presentai ad Arccia per partecipare alla prima Festa degli sconosciuti nel '62 avevo i capelli lunghi, i tacchi alti e un vestitino



Rita Pavone, nei panni di Gian Burrasca, e in alto un'immagine della cantante oggi

stretto in vita. Vinsi la gara cominciata la camera e mi tagliai i capelli. Il ragionamento delle due Rite vale anche per le canzoni. Io posso cantare motivi scatenati e ballate affrontare temi difficili e canzonette. E mi sento sempre credibile.

Carichiamo di definire meglio questo doppio personaggio Pavone. La cantante mi sembra prevalga sull'attrice?

La cantante è Rita Pavone. Mi segue anche caratterialmente. I tratti di attrice invece ha un suo spazio perché mi piace affrontare cose diverse vedere fino a che punto posso arrivare. Quando trovo qualcuno come Franco Branciaroli che mi offre la possibilità di cimentarmi in qualcosa di nuovo l'affronto con la voglia di fare una scoperta. È bello innanzitutto per me scoprire che avevo altre potenzialità. Io non ho mai studiato

danza recitazione. Facevo le imitazioni istintivamente come ho fatto quasi tutto anche se mi sarebbe piaciuto studiare. Ma non ce n'è stato il tempo.

Un rimpianto ad un progetto. Quali?

Forse tra le cose che rimpiango c'è il «salto» negli Stati Uniti quando in Italia era notissima. Ma era negli anni Sessanta ed una minoranza allora non partiva per gli States tanto facilmente. I miei genitori si opposero. Per quanto riguarda i sogni nel cassetto c'è quello molto costoso di poter mettere su una commedia musicale di quelle vere dove poter cantare e ballare con un'orchestra vera. Quelle che vanno in scena a Londra o a New York tanto per capirci. Sto comunque preparando il mio primo disco da cantautrice anche perché ad un certo punto

si sente il bisogno di cantare se stessi.

E sul piano personale?

Credo di avere raggiunto una tranquillità con la mia famiglia che spero continui ad essere confermata. La serenità mi aiuta anche come artista visto che io non vado in cerca di niente ma qualche volta mi capita di incontrare sulla mia strada delle belle cose.

Per i prossimi cinquant'anni cosa si propone?

Nell'immediato cercherò di portare avanti l'esperienza teatrale visto che ho già ricevuto molte proposte interessanti. Ma devo stare molto attenta per non rovinare il bel successo ottenuto. Studiare quindi. Leggere per essere all'altezza. E godermi la famiglia senza dimenticare la canzone.

Tanti auguri, allora, Rita Pavone. Grazie.

IL BALLETO. Tutto il mondo di Federico in un omaggio che diventa troppo didascalico

Suore, puttane, danze e Marini: «Fellini» 5½

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Fra le osservazioni e i litigi troppi ce ne sono - che si potrebbero fare a proposito di *Fellini* la mega produzione di balletto della stagione estiva dell'Opera di Roma - una si impone sulle altre a cui è servito questo spettacolo? A chi? Nato come omaggio al Maestro ha coagulato intorno a sé grandi interpreti come Natalia Makarova e Jean Babilée amici e collaboratori di Fellini (Piovani, Manari, Dolci, Culli) ma cercando di assomigliare troppi intenti alla fine non ne ha soddisfatto nessuno.

Non è servito a risollevarne le sorti del balletto di danza in *Fellini* ce n'è poca e senza sussulto innovativi. Avvicinando a disposizione due danzatori dal passato illustre e un nutrito corpo di ballo Michèle van

Hoeck ha optato per un lungo affresco affollato di immagini di masse filonanti di interminabili duetti pantomimici dove succede quasi nulla. In sostanza la coppia Makarova-Babilée (ideali controllori generali di Fellini Masina) s'incontra sul palco e si ritrova nel mezzo di un'immagine felliniana dalla quale affiorano le morte e i simboli e nella quale essi stessi immemori alla fine incamminano i loro verso la grande nave di *Americo*.

Intanto forse dal dettaglio siamo un'opzione di Tullio Kezich van Hoeck abdica fin dall'inizio alla idea di uno sviluppo coreografico. Preferisce affidarsi a movimenti convenzionali alla tradizione di danza alcaica di quanto si legge nello che per quanto imbarcato in forme di sogno diventa così di una

noia mortale. Non fa un buon servizio nemmeno ai suoi due interpreti irridati in una gabbia mimica che suggerisce minimi incanti del loro talento passato e presente. Solo a tratti il coreografo riprende in mano il guizzo vivace che gli è proprio come nella cancaratura del gerarca fascista (efficacemente calzato da Piero Martelletta) nelle movenze intrighi della Donna Fatale (Claudia Zaccan) o nella scena roccettaria di massa nel finale.

Lequattro probabilmente consistono nel considerare *Fellini* un balletto. A vederlo sotto un'altra prospettiva assume pure qualche piacevolezza. Le musiche di Nicola Piovani che scorse le colonne sonore degli ultimi film del regista sono quanto di più appropriato si potesse avere. Evocative misurate

elegantemente tagliano con precisione. L'universo sonoro di Fellini. Una rete fitta di allusioni musical che scorre senza prevaricare mai quello che succede in scena ma anzi sostenendo l'azione come una fedele dama di compagnia. Ma è soprattutto Milo Manari a fornire l'omaggio più poetico. Per la prima volta alle prese con le scenografie di un teatro. Manari vi trasmette la stessa leggerezza stilistica dei suoi fumetti. Un soffio di grazia dal paesaggio trasparente come un chiaro di luna dove compaiono l'elfico di Giulietti. Esterni di strada e un impetuoso scalinato munorditi di rampanti sfondi che cadono come un sospiro e rivelano altre lantose altre convenzioni. Un addio al Maestro un punto di malta che non si è sommato all'ultimo saluto per la scomparsa di un altro grandissimo an-

co di Manari anche lui creatore di sogni. Hugo Pratt. Del tutto corrette le evocazioni felliniane di Kezich c'è l'intero mondo fuggito da Federico dal circolo alle puttane da *La Strada* a *La voce della luna* con tanto di suocere e appollaiate e signorine del vanete. Un mosaico dolcemente impastato che per nulla toglie nulla aggiunge e altrettanto dolce mente fuma nel tepido oblio degli omaggi e delle nevrosi.

La discesa a parte merita invece Valeria Manari i cui preannunciati venti secondi di apparizione in fiontali vesti hanno occupato in vano modo le pagine dei giornali in questi giorni. Il perché è insondabile. La scelta dell'Opera di chiamare su parte all'ultimo momento la subretrice di *Champion* e sembra giustificata dalla parte che doveva scegliere una visione

di ngoghiose grazie mulebri. La sensuale e spensierata femminilità che per Fellini è incarnata in Sandra Milo viene spostata oggi - senza altri motivi a nostro parere - su una fanciulla di generose prosperità come è la Manari (che tra l'altro verrà sostituita nelle repliche del balletto da Beatrice Bocci indossatrice e seconda classificata al concorso per Miss Italia '94). La sua passerella sul palcoscenico di Piazza di Siena Valeria l'ha fatta con i previsti ancheggiamenti da *femme* appetibile più che fatale. Una breve apparizione che non meritava quei fischi alla fine dello spettacolo. Così come non meritava il clamore della carta stampata e della televisione. Ma forse è proprio questa la risposta che cercavamo prima *Fellini* e la sua «nina» Manari sono serviti a riempire la mancanza di idee nella calma piatta dell'estate.

LA TV DI VAIME



Top e flop d'estate

PRENDENDO oggi questa rubrica mi trovo confesso in imbarazzo perché come m'ero proposto, ho evitato l'assidua frequentazione televisiva, nella veste di utente per tre settimane. Tre settimane da ricordare come diceva Fred Bongusto negli anni '70 (e neccomi con una citazione *chip* tanto per far vedere che non bastano venti giorni per decantare una certa estrazione che a volte può risultare irritante e ci-vettuola). Non è stata una *sigla* rigida, è chiaro. Insomma qualcosa ho visto oltre al tg. Ma con un distacco e una distrazione che penso somiglino a quelli della maggioranza. Sono riuscito quasi sempre ad evitare i «successi di stagione» i quali peraltro non avevano bisogno della mia presenza per rimpinguare i numeri che già li gratificavano (mi riferisco a *Gioco senza frontiere* *Bauto fra le donne* è andato bene persino *Papessima* *Sprint* un precotto di totale imbarazzante inconsistenza che in altri tempi e altre collocazioni avrebbe rischiato il massacro).

Ho battuto l'occhio invece su alcune rimanenti fettecchie con spirito assai tollerante (che dal «buonismo» sta passando alla corfante pericolosa «disponibilità melenza») e una propensione al floscoleggiare dovuta soprattutto al relax globale. Perché *Cuori e denari* non ha avuto successo? Perché *Il* è diciamo pure volgarotto per non fare in modo analogo a precedenti similari iniziative catodiche? Non lo so. Non credo (o meglio non mi illudo) che il fenomeno Castagna si stia ridimensionando escluso che la conoscenza più approfondita e partecipativa del personaggio abbia nociuto alla star. Può la consistenza dell'apparato genitale rivelata fotograficamente depistare il consenso? Se è così che ne sarà di tutti gli altri vip scrutati in zone pelviche da quei cronisti del costume (da bagno) che sono i paparazzi agostani? Se così fosse anche Roger Moore avrebbe chiuso beccato in altomare in uno strip da allarmante villa Arzillo lui lo 007 che si presentava con la Beretta impennata e si è proposto involutamente con armi scanche e dimesse per la gioia (?) di guardoni pensionabili. Ancora qualche anno e saremmo stati costretti al «Che tempi! Dove si andrà a finire?» da viale delle Terme. Invece non in fondo abbiamo un *Senier* come la saga degli Spaulding siamo nati nello stesso anno e veniamo anche noi dalla radio. Chissà se arriveremo a dodicimila (sic!) puntate come quella soap immovibile?

ALTRO MOTIVO di stupore di questo scorcio di stagione è il flop di *Tu vuocamp* (Raitre mercoledì prima serata) è attestato sotto il milione di spettatori con uno share intorno al 5 per cento che ci ha agghiacciato. Eppure la coppia di presentatori è collaudata. L'arena postarbonara faceva illudere i nostalgici le scelte di archivio risultavano spesso accattivanti la collocazione settimanale non era a rischio la trasmissione aveva dei momenti di vivacità alternativa. Perché allora? Forse la moda del giovanissimo imperante pretende una coerenza fisica e anagrafica da parte dei conduttori giocherelloni non so più che pensare. O ancora (buitto il) esiste una maledizione un sortilegio legato alla terza rete che non anni mette per una macumba inespugnabile innovazioni dopo la stagione delle sperimentazioni conclusasi col cambio di dirigenza. Funziona non solo i prolungamenti dei programmi ideati allora prima cioè dell'odierno assetto. Ma forse sono superstizioni. O magari manca alla piscina presenza scenografica d'obbligo. Oppure (sarebbe terribile per il mezzo) è finita l'epoca del cazzeggio anche di quello praticato con professionalità indiscussa. Non vorrei montarmi la testa che qualcosa (almeno nell'intervallo) stia cambiando? (Enrico Vaime)